



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 7 Febbraio 2024

L'iniziativa

DS10293 DS10293

**Turismo,
Confindustria
alla Bit di Milano**

Proposta creazione di brand
turistico che contraddistingua
la destinazione Sannio

a pagina 9

Alla BIT di Milano con la Sezione Turismo e Tempo Libero

“Stiamo lavorando alla creazione di una identità turistica territoriale anche attraverso un Brand turistico che contraddistingua la Destinazione sannio con il quale presentarci alle prossime Fiere di settore. Tutto ciò sarà possibile grazie al prezioso lavoro che stiamo mettendo in campo con il tavolo sulla DMO turistica.” Queste le parole di della Presidente della Sezione Turismo e Tempo Libero Teresa Romano intervenuta questa mattina alla BIT di Milano (Borsa Internazionale del Turismo di Milano), all'interno dello stand della Regione Campania al fine di presentare le enormi potenzialità turistiche del Sannio e le occasioni di sviluppo del settore.

“Abbiamo colto l'importante occasione offerta dalla Regione Campania con l'Assessore Felice Casucci, per presentare alla BIT di Milano, attraverso un focus dedicato

al territorio, le enormi potenzialità turistiche del Sannio. Prosegue Teresa Romano

Negli ultimi due anni si registrano nuovi record di presenze sia per il numero di turisti che hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati.

L'offerta turistica del Sannio sta ottenendo consensi da parte anche della clientela estera che, sebbene rappresenti solo il 20% delle presenze totali, ha ampi margini di crescita. Penso all'enorme potenziale del turismo di ritorno che riguarda i nostri connazionali nel mondo che rappresentano comunità di riferimento fondamentali e che sono ammontano a circa 80 milioni di persone.

L'attrattività turistica del nostro territorio, sia per il post covid, sia per le situazioni geopolitiche mondiali, è premiata anche dal fatto che si percepisce quale meta sicura

oltre che paesaggisticamente bella. Nella presentazione della "Destinazione Sannio", tra i vari attrattori da valorizzare abbiamo dato ampio spazio al turismo enogastronomico forti del fatto che **Confindustria Benevento** si è dotata di un marchio collettivo "Sannio da Gustare" al quale hanno aderito otto aziende sannite con oltre 22 referenze di prodotti."

La presentazione di Teresa Romano si è conclusa con una degustazione di prodotti tipici locali che per la maggior parte aderiscono al marchio collettivo di **Confindustria Benevento** "Sannio da Gustare". Per questa degustazione si ringraziano le aziende aderenti al Marchio: Avicola Mauro con Cunimap, La Violetta, Settemisure,

Fabbriche Riunite Torrone di Benevento, Cillo, La vinicola del Titemo e Euvitis 21 Agricoltura Territorio e sviluppo e L'Arte dei Sapori.

Si ringrazia inoltre o Strega Alberti Benevento che ha messo a disposizione prodotti della nota azienda beneventana.

La BIT di Milano rappresenta uno degli eventi di maggiore influenza del settore turistico in quanto registra 70.000 visitatori e 2.000 aziende. La Fiera internazionale si rivolge ai segmenti: viaggi arte, cultura, gastronomia, lusso, ecc. L'obiettivo della BIT Milano non è altro che dar supporto agli operatori turistici catturando l'essenza dell'Italia e promuovendo destinazioni meno conosciute.

Nello stand regionale
Teresa Romano
propone la creazione
di un brand turistico per
connotare
la Destinazione Sannio



La fiera La presidente Teresa Romano ha partecipato alla Bit di Milano Da Confindustria l'identità turistica del Sannio

«Stiamo lavorando alla creazione di una identità turistica territoriale anche attraverso un Brand turistico che contraddistingua la Destinazione Sannio con il quale presentarci alle prossime Fiere di settore. Tutto ciò sarà possibile grazie al prezioso lavoro che stiamo mettendo in campo con il tavolo sulla DMO turistica». Queste le parole di della Presidente della Sezione Turismo e Tempo Libero Teresa Romano intervenuta alla BIT di Milano (Borsa Internazionale del Turismo di Milano), all'interno dello stand della Regione Campania al fine di presentare le enormi potenzialità turistiche del Sannio e le occasioni di sviluppo del settore.

«Abbiamo colto l'importante occasione offerta dalla Regione Campania con l'Assessore Felice Casucci, per presentare alla BIT di Milano, attraverso un focus dedicato al territorio, le enormi potenzialità turistiche del Sannio - prosegue Teresa Romano. Negli ultimi due anni si registrano nuovi record di presenze sia per il numero di turisti che hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati.

L'offerta turistica del Sannio sta ottenendo consensi da parte anche della clientela estera che, sebbene rappresenti solo il 20% delle presenze totali, ha ampi margini di crescita. Penso all'enorme potenziale del turismo di ritorno che riguarda i nostri connazionali nel mondo che rappresentano comunità di riferimento fondamentali e che sono ammontano a circa 80 milioni di persone.

La presentazione di Teresa Romano si è conclusa con una degustazione di prodotti tipici locali che per la maggior parte aderiscono al marchio collettivo di Confindustria Benevento «Sannio da Gustare». Per questa degustazione si ringraziano le aziende aderenti al Marchio: Avicola Mauro con Cunimap, La Violetta, Settemisure, Fabbriche Riunite Torrione di Benevento, Cillo, La vinicola del Titerno e Euvitis 21 Agricoltura Territorio, L'Arte dei Sapori, Strega Alberti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENEVENTO Soddisfatta la presidente della sezione Turismo, e Tempo libero per la partecipazione alla borsa internazionale

Confindustria alla **Bit di Milano**

Romano: «Stiamo lavorando alla creazione di una identità territoriale attraverso un brand dedicato»

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. «Stiamo lavorando alla creazione di una identità turistica territoriale anche attraverso un Brand turistico che contraddistingua la Destinazione Sannio con il quale presentarci alle prossime Fiere di settore. Tutto ciò sarà possibile grazie al prezioso lavoro che stiamo mettendo in campo con il tavolo sulla DMO turistica». Queste le parole della Presidente della sezione Turismo e Tempo Libero, Teresa Romano, intervenuta ieri mattina alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano, all'interno dello stand della Regione Campania al fine di presentare le enormi potenzialità turistiche del Sannio e le occasioni di sviluppo del settore.

«Abbiamo colto l'importante occasione offerta dalla Regione Campania con l'assessore Felice Casucci, per presentare alla BIT di Milano, attraverso un focus dedicato al territorio, le enormi potenzialità turistiche del

Sannio. Prosegue Teresa Romano Negli ultimi due anni si registrano nuovi record di presenze sia per il numero di turisti che hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati. L'offerta turistica del Sannio sta ottenendo consensi da parte anche della clientela estera che, sebbene rappresenti solo il 20 per cento delle presenze totali, ha ampi margini di crescita. Penso all'enorme potenziale del turismo di ritorno che riguarda i nostri connazionali nel mondo che rappresentano comunità di riferimento fondamentali e che sono ammontano a circa 80 milioni di persone. L'attrattiva turistica del nostro territorio, sia per il post Covid sia per le situazioni geopolitiche mondiali, è premiata anche dal fatto che si percepisce quale meta sicura oltre che paesaggisticamente bella. Nella presentazione della "Destinazione Sannio", tra i vari attrattori da valorizzare abbiamo dato ampio spazio al turismo enogastronomico forti del fatto che **Confin-**

industria Benevento si è dotata di un marchio collettivo "Sannio da Gustare" al quale hanno aderito otto aziende sannite con oltre 22 referenze di prodotti». La presentazione di Teresa Romano si è conclusa con una degustazione di prodotti tipici locali che per la maggior parte aderiscono al marchio collettivo di Confindustria Benevento "Sannio da Gustare". «Per questa degustazione si ringraziano le aziende aderenti al Marchio: Avicola Mauro con Cunimap, La Violetta, Settemisure, Fabbriche Riunite Torrone di Benevento, Cillo, La vinicola del Titerno e Euvitis 21 Agricoltura Territorio e sviluppo e L'Arte dei Sapori. Si ringrazia inoltre o Strega Alberti Benevento che ha messo a disposizione prodotti della nota azienda beneventana. La BIT di Milano rappresenta uno degli eventi di maggiore influenza del settore turistico in quanto registra 70.000 visitatori e 2.000 aziende. La Fiera internazionale si rivolge ai segmenti: viaggi arte, cultura, gastronomia, lusso».



Bonomi: acciaio strategico per l'industria italiana

Il caso ex Ilva

Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». Lo ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in audizione alla

Commissione Industria del Senato. «Taranto - ha aggiunto - è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana».

Senza acciaio non c'è manifattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del Paese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: «Acciaio strategico per l'industria italiana»

Audizione in Senato. Per il presidente degli industriali «sull'ex Ilva serve il sì convinto del Governo a un grande progetto di politica industriale. Tutelare i creditori dell'indotto. Taranto fondamentale per l'auto»

I decreti del Governo «sono migliorabili ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione»

Crediti dell'indotto: resta l'incertezza sul tema predeuzione. Fondo garanzia sia esteso anche alle mid cap

Nicoletta Picchio

«Taranto è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana. Siamo la seconda manifattura in Europa, se perdessimo l'acciaio, con tutto quello che sta accadendo a livello geopolitico, potremmo mantenere questa posizione?» Carlo Bonomi cita alcuni dati: «tra gli utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%, gli elettrodomestici, il 2,7 per cento».

Senza acciaio non c'è manifattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del paese», non un sì che sia solo un modo per «comprare tempo e un dividendo elettorale», ha detto il presidente di Confindustria, in audizione alla Commissione Industria del Senato sul futuro dell'Ilva. Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». L'alternativa è importare: «i principali paesi

esportatori sono Taiwan, Cina e India, sarebbe curioso mandare via gli indiani e poi ricomperare acciaio da loro». Fermo restando, inoltre, che l'acciaio prodotto a Taranto arriva in 30-40 giorni, e da altri paesi in 3-4 mesi.

I decreti del governo «sono migliorabili, ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione», ha detto Bonomi. Ma ci sono alcuni aspetti importanti su cui intervenire «per migliorarli ed evitare gli errori del passato. Il filo rosso che li lega è l'incertezza, dovuta al tema della predeuzione, che vorrebbe dire che i fornitori di Ilva dovrebbero essere privilegiati e per intero del loro credito. Ma non abbiamo i dati e credo non li abbia nemmeno la politica, non sappiamo quale è l'eventuale attivo dell'amministrazione straordinaria e quanto potrà essere ripartito ai fornitori, oltre all'interpretazione che ne daranno i commissari e la magistratura. Nella relazione tecnica di accompagnamento c'è una frase sulla soluzione di continuità, questo ci spaventa molto, non è nella norma, crea grande incer-

tezza, anche perché nell'indotto ci sono anche aziende fuori dalla Regione». Nella relazione tecnica al secondo decreto Ilva si subordina il beneficio all'assenza di soluzione di continuità tra le forniture e l'accesso di AdI in amministrazione straordinaria. Si tratterebbe di una distinzione del tutto irragionevole, perché tale da escludere le imprese che fino a qualche settimana o mese fa hanno erogato beni o servizi ad AdI, contribuendo a garantirne la continuità. Tra le altre misure da modificare, il Fondo di garanzia per le pmi: dovrebbe essere esteso anche alle midcap, riducendo la soglia di fatturato effettuata con AdI, ora al 50 per cento. Dal 2012, ha sottolineato Bonomi, su Ilva sono stati fatti

16-17 decreti, e si perpetuano gli stessi errori. «Diamo atto al Governo di aver ereditato questa situazione, oggi serve un piano di politica industriale e il dibattito non può rimanere ancorato a se attivare e come gestire una procedura concorsuale». Confindustria continua a preferire soluzioni di mercato, ma non è pregiudizialmente contraria ad un ingresso temporaneo dello Stato, «che sia ponte per poi transitarlo a soggetti idonei e competenti». I decreti dovranno anche tenere conto dello scenario europeo: «con le nuove normative Ue per ogni milione di tonnellata di acciaio prodotta ci saranno 100 milioni in più di oneri». Gli italiani, ha detto Bonomi, «sono i primi per la produzione da forno elettrico, non è in discussione il processo di decarbonizzazione. Ma ci occorre il ciclo integrato a caldo», da realizzare a Taranto. Quanto al ruolo dei commissari «è necessario perimetrare il più possibile l'ambito del loro intervento. Occorre circoscrivere il campo di gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10293

20,2%

DS40293

ACCIAIO E MECCANICA

Tra i comparti utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%,



Confindustria.
Il presidente Carlo Bonomi

Il fronte della protesta

(C) Ced Digital e Servizi | 1707290114 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Finalmente ci ascoltano Ma non ci fermeremo»

► Le voci dai presidi alle porte di Roma: «È l'ultima spiaggia, vinciamo o chiudiamo»
► «A Sanremo? Non ci vogliono sul palco»
Corteo nella Capitale la prossima settimana

LO SCENARIO

ROMA Sventola la bandiera tricolore sui trattori che assediano le porte di Roma. Avamposti improvvisati dove i mezzi sono schierati h24 ai margini delle strade, in una attesa che ha il retrogusto della disperazione. Al loro fianco, a Palidoro, c'è anche un carro funebre, all'interno una bara e un cartello: «La fine dell'agricoltura». Monta la protesta, nessuno pare contento delle aperture che arrivano da Bruxelles, come l'annuncio del presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen della richiesta di ritiro della proposta legislativa sui pesticidi. «Solo promesse. Ma noi siamo molto determinati. O tutto o niente», così il contadino Sandro Scavazza. Soddisfatti solo di una cosa: «Finalmente si parlano di noi». Mentre in tutto lo Stivale si moltiplicano le proteste - ieri 200 trattori hanno bloccato lo svincolo al casello dell'A14 vicino Bologna, a Tarquinia hanno offerto prodotti, oggi tutti in piazza a Foggia - si lavora per la maxi mobilitazione in programma da domani: la marcia dei trattori dal Nord al Sud, destinazione Roma. Nella capitale convergeranno da tutta Italia, la mappatura dei luoghi è definita. In piazza, a oltranza per chiedere «l'azzeramento dei sindacati, l'abolizione di scellerati patti fatti dall'Italia con Paesi emergenti che importano merci a prezzi irrisori con pesticidi che non usiamo da 60 anni» ancora Scavazza.

IL CASO SANREMO
Intanto monta il caso Sanremo. Il leader del Cra/Agricoltori traditi, Danilo Calvani fa sapere che «dopo esser stati invitati, la Rai ha smentito noi e Amadeus, dichiarando che non c'è stata nessuna trattativa. Immagino abbiano avuto pressioni e al posto nostro ci sarà qualcuno che non ci rappresenta, due della Coldiretti».



Gli agricoltori a Tarquinia offrono i loro prodotti agli automobilisti in un punto di ristoro allo svincolo dell'A1

Tutto è in divenire. Perché una manifestazione ci sarà, i trattori più vicini (dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Piemonte) sarebbero in marcia, alcuni già lì da ieri. Quanto alla presenza sul pal-

SULL'AURELIA SVENTOLA IL TRICOLORE A TARQUINIA PRODOTTI OFFERTI SULL'A1 IERI BLOCCHI IN EMILIA OGGI TOCCA A FOGGIA

co, si vedrà, anche se alcuni agricoltori del Bergamasco sono quasi certi che una delegazione sarà ricevuta. Ieri Amadeus ha ribadito: «Pronto ad accoglierli, non ho cambiato idea». Mentre Marcello Ciannamea, direttore della direzione intrattenimento Prime Time ha detto che «non c'è nessun contatto o trattativa in corso. Valuteremo, se questi contatti ci saranno, le modalità». La «scaletta» quella vera prevede varie giornate di mobilitazione fino alla manifestazione nazionale che a questo punto dovrebbe slittare. Non più sabato, ma nella seconda parte della prossima settimana, per far sì che tutti i trattori convergano su Roma. Già sotto assedio in diversi punti, come a Palidoro dove lungo l'Aurelia stazionano gli

agricoltori con i trattori. Giovedì si spingeranno in corteo fino alle porte della città, a Castel di Guido. Spiega Marco Lovato, uno dei coordinatori: «Non ci sono segnali concreti né dall'Ue né del governo. Il problema più grosso è la concorrenza sleale». Un punto chiave della protesta, questo. «La produzione ha un costo, io parlo per il grano ma vale per tutto. All'estero non è così, i costi sono inferiori ma è diversa, scadente, la qualità. Non servono incentivi, basta pagare il giusto. Esempio: da 33 euro a quintale a 38/40 euro già sarebbe un margine decente». La qualità si paga e gli agricoltori italiani la rivendicano. L'alternativa non c'è «siamo destinati a morire così». Vale per l'olio, il lat-



te, l'ortofrutta. Da qui la richiesta di «un dazio, tasse sull'importazione, più attenzione alle dogane dove entra merce scadente». Nel presidio al chilometro 29 dell'Aurelia, popolato da molti giovani, Roberto Seri, agricoltore 60enne allo stremo. «Siamo uniti dallo stesso problema. Per noi è l'ultima spiaggia. Mio figlio ha 30 anni è laureato in Ingegneria gestionale e mi ha detto che a giugno se ne va, come dargli torto? La mia azienda, alla terza generazione, muore con me. Ora dobbiamo ottenere il massimo dei risultati». Scettico anche sull'apertura-pesticidi: «Noi importiamo da Paesi dove c'è ancora il ddt, così non reggiamo, la concorrenza è sleale. Prendiamo il latte: costo di produzione intorno ai 60 centesimi, venduto dalle cooperative alle industrie sui 53 centesimi. Poi la grande distribuzione lo rivendica a 2 euro e 10». Lo stesso per la verdura «se va bene, un finocchio lo produco e lo rivendico allo stesso prezzo, ma c'è una miriade di costi che non riusciamo più a sopportare».

LA BUROCRAZIA
Al suo fianco, il giovane Gabriele Pascolini che ha un'azienda agricola in zona Fiumicino. Anche lui dice di stare «aspettando che la politica parli con la base e non con i sindacati. Cominciano a parlare di carne sintetica, gasolio, i problemi veri sono i costi di produzione di qualsiasi azienda». I nodi sono tanti, la burocrazia, le attese di un anno per i fondi europei, le norme molto rigide. «Non vogliamo più essere gli ammortizzatori sociali della popolazione», interviene Rosario Carnevale. Pesa il «boicottaggio» della Coldiretti, «solo ora si sono accorti che facevamo sul serio», spiega Franco Di Cosimo allevatore e agricoltore. «Noi attenti a tutto ci ritroviamo sui banchi roba che viene dal Sud America, dal Cile, a poco prezzo ma trattata con prodotti da noi illegali. Il consumatore dovrebbe essere più attento».

Raffaella Troili

HANNO DETTO
Non vogliamo più essere gli ammortizzatori sociali della popolazione. Soltanto adesso si sono accorti di noi



Bisogna cancellare il patto scellerato tra l'Italia e i Paesi emergenti. Importiamo merce prodotta con pesticidi vietati

Dall'Europa solo promesse. Non ci servono incentivi basterebbe pagare i prodotti il giusto

A PALIDORO SFILA ANCHE UN CARRO FUNEBRE CON UNA BARA E LA SCRITTA: «LA FINE DELL'AGRICOLTURA»

Ma i sindacati si smarcano: «È un nostro successo salve le produzioni italiane»

LE REAZIONI

ROMA La scorsa settimana era arrivata la moratoria sui terreni da lasciare a riposo, che potranno quindi essere coltivati per tutto il 2024. Ieri la più clamorosa retro-marcia sui pesticidi. Che però non basta a fermare la marcia dei trattori degli agricoltori in lotta. Se il varipointo movimento - frammentato tra diverse associazioni - resta sul sentiero di guerra, non così sul tema degli agrofarmaci, le maggiori organizzazioni agricole. Coldiretti, che la scorsa settimana aveva organizzato una manifestazione a Bruxelles, vede nella decisione di Ursula von der Leyen la risposta alla protesta degli agricoltori che Coldiretti, gli spagnoli di Asaja, i portoghesi di Cap e i belgi dell'Fwa avevano portato direttamente a Bruxelles. «Il ritiro della proposta di regolamento sull'uso so-

stenibile dei fitofarmaci - commenta il presidente Ettore Prandini - salva il 30% delle produzioni alla base della dieta mediterranea, dal vino al pomodoro, messe a rischio dall'irrealistico obiettivo di dimezzare l'uso di agrofarmaci». «Il provvedimento - aggiunge - avrebbe avuto un impatto devastante sulla produzione agricola dell'Unione europea e nazionale aprendo di fatto le porte all'importazione da paesi extra Ue che non rispettano le stesse norme sul piano ambientale, sanitario e del rispetto dei diritti dei lavoratori».

CONFAGRICOLTURA: ORA STOP ALLE MISURE SULLE EMISSIONI. PER COLDIRETTI «I VINCOLI UE AVREBBERO AVUTO UN IMPATTO DEVASTANTE»

Plauso anche dalle altre organizzazioni di imprenditori agricoli. «Finalmente - afferma il presidente di Cia-Agricoltori Italiani Cristiano Fini - arriva lo stop decisivo al regolamento Ue sui fitofarmaci, che avrebbe falciato le produzioni agricole, mettendo a rischio non solo la sopravvivenza delle aziende del settore, ma anche la sicurezza alimentare dei cittadini europei».

UNA BUONA NOTIZIA

«Quando il pragmatismo prevale sull'ideologia è sempre una buona notizia», dichiara Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. Che aggiunge: «È stata accolta una richiesta avanzata da tempo dalla nostra organizzazione per salvaguardare il potenziale produttivo del nostro settore. Prendiamo atto positivamente che la Commissione europea ha scelto di dare ascolto alle proteste in atto in numerosi Stati



Il leader della Coldiretti Ettore Prandini

membri. Ora occorre andare avanti su questa strada». Confagricoltura sposta già l'asticella più in alto chiedendo di sospendere «l'entrata in vigore delle nuove misure in materia di emissioni industriali estese agli allevamenti» e annuncia una assemblea straordinaria proprio a Bruxelles. «Scongiorato definitivamente - il commento, infine, di Tommaso Battista, presidente di Copagri - il taglio entro il 2030 del 62% dell'uso di agrofarmaci e

del 50% delle sostanze attive sostitutive, che avrebbe avuto ripercussioni drammatiche sulle produzioni primarie nazionali, andando a ridimensionare sensibilmente diverse filiere produttive».

Insomma, lo stop al regolamento sui pesticidi è un approccio più graduale alle riforme verdi è apprezzato da tutti gli agricoltori che senza l'aiuto dei fitofarmaci si troverebbero ancora più esposti all'arrivo di virulenti

patogeni. Basti pensare alla Xylella che ha decimato gli uliveti in Puglia e alla peronospora che la scorsa estate ha rovinato la vendemmia. Senza difese, la situazione sarebbe stata ancora peggiore. Un recente studio di Value Sustainable Agri-Food and Environment, spin-off dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, indica un drammatico crollo delle produzioni agricole in assenza di prodotti di sintesi: -57% per il grano tenero, -88% per il pomodoro da mensa, -70% della vite, -87% delle pere, -84% del riso.

PASSI DA GIGANTE

Secondo gli analisti della Cattolica, applicando le stime al valore della produzione agricola di una decina di filiere considerate, si passerebbe da 15,1 a soli 4,4 miliardi di euro, con un crollo complessivo del 71%. D'altro canto, l'agricoltura italiana può vantare di aver fatto già passi da gigante sulla strada della sostenibilità ambientale. La conferma arriva dai dati di Agroforma, l'associazione industriale del settore (33 aziende per circa 1 miliardo di euro di giro d'affari) che negli ultimi tre anni ha ridotto del 12% le quantità di fitofarmaci venduti e aumentato invece del 102% quello di prodotti consentiti nelle coltivazioni certificate bio.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa, l'utile a 7,7 miliardi Messina: «È il miglior anno»

(C) Coo Digitale Service (11707290010) 93-33-208-114 (fogliaimmattino.it)

IL CONSUNTIVO

ROMA Intesa Sanpaolo sfoggia un rendiconto lusinghiero con un utile netto di 7,7 miliardi, in crescita del 76,4% grazie agli interessi netti di 14,6 miliardi (+54,2%) e prevede un «significativo» ritorno cash per gli azionisti: la banca proporrà all'assemblea dividendi complessivi pari a 5,4 miliardi (2,6 miliardi di acconto dividendi 2023 pagato a novembre 2023 e proposta di 2,8 miliardi di saldo dividendi 2023 da pagare a maggio 2024). Inoltre, il bilancio 2023 approvato ieri dal cda presieduto da Gian Maria Gros-Pietro, manifesta l'intenzione di eseguire un buyback pari a circa 55 centesimi di punto di Common Equity Tier 1 ratio al 31 dicembre 2023 da avviare a giugno 2024 subordinatamente all'approvazione della Bce e dell'Assemblea. «Miglior anno di sempre», ha commentato Carlo Messina. «Vogliamo mantenere l'approccio di pagare un significativo dividendo cash e per questo confermiamo il payout al 70%». L'istituto, ha sottolineato Messina, deciderà anno per anno eventuali distribuzioni di capitale in eccesso e in particolare ogni anno stabilirà modalità e importi di eventuali buyback. «Non c'è bisogno di cambiare questo approccio per il momento». Gli altri indicatori sono ugualmente positivi, come i proventi operativi netti aumentati del 17,2% a 25,14 miliardi e commissioni a 8,56 miliardi (-4%). In salita del 3,6% a 11,3 miliardi i costi operativi, per un rapporto costi/ricome migliorato al 45,1%. Quanto alla solidità patrimoniale, il coefficiente Cet 1 è al 13,7% al netto della cedola. La banca sottolinea il forte impegno per il sociale e l'esp del gruppo: in particolare, 4,6 miliardi di imposte generate, espansione del programma cibo e riparo

► I profitti su del 76,4 con gli interessi netti
Agli azionisti 5,4 mld con il dividendo

► Rafforzato l'impegno per il sociale
Il Ceo: «Resto anche nei prossimi anni»



L'AMMINISTRATORE DELEGATO Carlo Messina guida Intesa Sanpaolo da settembre del 2013. Nel 2017 è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

per le persone in difficoltà (oltre 36,8 milioni di interventi nel 2022-2023), rafforzamento delle iniziative per contrastare le disuguaglianze e favorire l'inclusione finanziaria, sociale, educativa e culturale (circa 14,8 miliardi di credito sociale e rigenerazione urbana nel 2022-2023), contributo pari a circa 1,5 miliardi nel 2023-2027 per far fronte ai bisogni sociali (di cui circa 300 milioni già nel 2023). Migliora la qualità del credito con un calo del 9,7% dei crediti deteriorati. Nel quarto trimestre risultano di 1,6 miliardi. Per quanto riguarda le varie divisioni, bene la Banca dei territori che beneficia dei margini di interesse, spicca l'estero e il private banking, delude l'asset management, con un calo delle commissioni.

REAZIONE DIGITALE

Messina ipotizza il suo futuro. «Si sarà ad, anche nel prossimo mandato. Finito questo piano industriale e anche il successivo», ha aggiunto per rimanere così fino al 2028. «Lavorerò per avere manager giovani per rafforzare la qualità e la sostenibilità dei risultati della nostra banca - ha aggiunto -. A questo sto ancora lavorando, ma rimarrò in questa posizione per i prossimi anni. Ovviamente - ha concluso - se gli azionisti lo vorranno, ma è mia ferma intenzione

farlo». L'attuale mandato dei vertici di Intesa scadrà con l'assemblea della primavera 2025.

Riguardo il travagliato passaggio dei clienti da Intesa Sp a Icybank su cui si è mosso l'Antitrust per contestare la clausola del silenzio-assenso, «abbiamo bisogno di ricevere le risposte positive dei clienti: 300 mila sono già là e stiamo aspettando le risposte da una componente dei clienti. Le avremo in un paio di mesi e definiremo l'esatto numero». Durante la conferenza stampa Messina ha risposto anche su altri temi meno gestionali, a cominciare dalla prossima presidenza di Intesa Sp alla scadenza del cda nel 2025 e, su questa punto assume una posizione forte che ribalta alcuni giochi. «Ritengo che Francesco Profumo sia una figura che può assumere qualsiasi tipo di responsabilità apicale nel nostro Paese, ma per Intesa Sanpaolo credo che Gian Maria Gros-Pietro stia facendo un lavoro eccellente come presidente di questa banca». Difatto il banchiere ha frenato le ambizioni del presidente di Compagnia Sanpaolo che ha annunciato le dimissioni il 22 febbraio per avere le carte in regola per concorrere alla poltrona: far passare un anno dalla presentazione della lista da parte delle fondazioni. L'uscita del ceo smonta alcune ricostruzioni di accordi fra lui, Giuseppe Guzzetti, Giovanni Azzone e lo stesso Profumo. Endorsement di Messina per uno dei candidati alla presidenza di Confindustria Emanuele Orsini, vicepresidente con delega al Credito, Finanza e Fisco: «È chiaro che il tipo di rapporto è ottimo e passa attraverso uno dei potenziali candidati che è colui che ha la delega con le banche. E lui lo stimo molto». Messina ha infine espresso dubbi sull'Unione bancaria.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

ROMA Per 4,5 milioni di clienti non vulnerabili in transito dalla maggior tutela alla tutela graduale, l'Acquirente unico, società pubblica controllata dal Gse facente capo al Mef, ieri ha ufficializzato il passaggio a sette operatori che dal 1° luglio erogheranno l'energia elettrica. Gli aggiudicatari si sono spartiti 26 lotti oggetto della gara e nei quali era stato suddiviso il paese. Secondo il Mase, i clienti potranno usufruire di un prezzo inferiore rispetto a quello in tutela, per una media di circa 73 euro lordi annui. Enel si è aggiudicata 7 lotti (dei quali 6 al nord oltre alla città di Roma), 1,4 milioni di utenti. Il gruppo di cui è ad Flavio Cattaneo, ha acquisito clienti in aree territoriali dove non è incumbent e nemmeno

Energia, all'Enel 21 grandi città altri 6 operatori per 100 mercati

secondo operatore, specialmente nelle aree di Milano e Roma dove incrementerà la quota di mercato. Enel ha ottenuto questo risultato con uno sconto medio di 60 euro/sito rispetto al Pun, che è il prezzo di riferimento all'ingrosso dell'energia elettrica. Precedenti transazioni per acquisizione clienti hanno registrato prezzi molto più alti: Ascopiove ha venduto ad Hera i propri clienti ad un prezzo di circa 800€/cliente, Gas naturale Italia ha ceduto i propri clienti solo gas del Centro-Sud ad Edison ad un prezzo medio di oltre 400 €/cliente. La posizione

di Enel è vantaggiosa perché gli utenti dei lotti che si è aggiudicata diventeranno suoi clienti, ai quali potrà offrire la vendita di gas o di altri servizi. Il posizionamento di Enel è vantaggioso anche considerando che nel DI Energia appena approvato si prevede che Arera riconosca almeno parzialmente gli stranded costs.

Oltre Enel, Hera, A2A, Edison, Illumia, Iren, Eon, sono riusciti a tenersi i clienti della tutela. Hera, l'utility dell'Emilia Romagna che nella sua terra ha ceduto clienti a Enel, si è aggiudicata 7 lotti. Nel calcolo tra clienti persi e guadagnati è l'o-

peratore che probabilmente è andato meglio, dopo Enel: dovrebbe averne persi 40 mila e guadagnati 1.375 milioni, con un saldo positivo di 1.335 milioni.

GLI ALTRI

Illumia, azienda italiana che opera nel mercato libero dell'energia elettrica e del gas naturale con sede a Bologna (tre lotti), ha preso la clientela nella città di Torino, Varese e Como. Poi Firenze e la provincia di Roma, la provincia di Napoli, Nuoro e Sassari. A2A (che dovrebbe aver ceduto 160 mila clienti e guadagnati 285 mila)



ENEL Flavio Cattaneo amministratore delegato di Enel dal maggio 2023
Ha guidato società energetiche e delle TIC, oltre alla Rai

si è affermata in zone del Centro Sud come Cagliari, Napoli città, Oristano e il Sud della Sardegna. E ancora in Sicilia ad Agrigento, Cantanissetta, Palermo e Trapani. Iren ha preso due lotti, cedendo 82 mila clienti della tutela, ma guadagnandone 340 mila, con un saldo positivo di 258 mila. In particolare a Brindisi, Matera, Potenza, Salerno, Taranto; Barletta Andria Trani, Campobasso, Cosentino, Foggia e Isernia. Infine Eon si è aggiudicata un lotto al Nord, con Imperia, Lecco, Monza Brianza, Savona.

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACQUIRENTE UNICO
HA UFFICIALIZZATO
I SETTE AGGIUDICATARI
NAPOLI ALLA A2A
PROVINCIA A ILLUMINIA
E SALERNO ALL'IREN

Tentato omicidio al Rione Libertà, cinque sotto torchio

(C) Ceo Digitale Servizi | 1107239738 | 99.33.203.114 | s.soglia.ilmatino.it

► Padre, figlio, nuora, nipote e fidanzata perquisiti nell'ambito del caso Taddeo

► Intanto non ha ancora un'identità chi ha premuto il grilletto l'11 novembre

L'INCHIESTA

Enrico Marra

Non ha ancora un volto il misterioso killer che l'11 novembre dello scorso anno feriva con un colpo di pistola al capo Annarita Taddeo di 33 anni, ma le indagini proseguono a ritmo intenso tanto è vero che ieri mattina sono state effettuate dagli agenti della Squadra mobile altre cinque perquisizioni. Nel mirino degli agenti, diretti dal vicequestore Flavio Tranquillo, sono finite le abitazioni di un nucleo familiare composto da padre, figlio con moglie, nipote e fidanzata. Tutti risiedono in abitazioni del rione Libertà, come del resto la vittima del tentato omicidio. I decreti di perquisizione portano la firma del sostituto procuratore della Repubblica Stefania Bianco, che unitamente al capo della procura Aldo Policastro coordina le indagini. I nominativi dei destinatari delle perquisizioni, sono scaturiti probabilmente dal contenuto che i tecnici informatici nominati dalla Procura, hanno rilevato dai telefonini e dalle apparecchiature che gli agenti avevano sequestrato in occasione di un blitz avvenuto a dicembre e che ha portato all'incriminazione come mandante del tentato omicidio della donna, di Nicola Fallarino, 39 anni, beneventano già condannato all'ergastolo per omicidio ed in passato legato sentimentalmente alla Taddeo. Le indagini subito dopo il tentato omicidio hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di un giovane beneventano di 28 anni che è risultato negati-

vo allo stubbe. Ma gli accertamenti per stabilire se avesse polvere da sparo sulla pelle e sugli abiti sono ancora in corso preso la polizia scientifica di Napoli e il risultato di questi test potrebbero dare una svolta alle indagini. Gli inquirenti in ogni caso sono convinti di trovarsi di fronte ad un killer non esperto per le modalità che hanno contraddistinto il ferimento della donna: l'uso di una pistola di piccolo calibro 6.35, l'esplosione di un solo colpo e anche le modalità della fuga, infatti lo sparatore si allontanato da via Ferrara dove è ubicata l'abitazione della Taddeo su un ciclomotore rubato a Napoli e poi adoperato nei giorni precedenti in città.

L'INDAGATO

Fallarino sin dal momento in cui gli è stata notificata nel carcere di Agusta dove è detenuto l'ordinanza che lo accusa del tentato omicidio emessa dal Gip dal Tribunale di Benevento Roberto Nuzzo, nega di essere il mandante, ed il suo legale Domenico Dello Iacono ha in corso indagini difensive prima di rivolgersi al Tribunale del Riesame di Napoli, probabilmente alla fine di questo mese, per chiedere l'annullamento dell'ordinanza nei confronti del suo assistito. Fallarino si è limitato a sostenere che, interrotto il rappor-

L'EX COMPAGNO DELLA DONNA, IN CARCERE IN SICILIA PER ALTRO REATO, SI DICHIARA ESTRANEO ALLA VICENDA

to sentimentale con la donna, puntava solo ad riottenere il bar al rione Libertà che la donna gestiva, ma che è di sua proprietà e inoltre voleva tornare in possesso dell'appartamento utilizzato dalla Taddeo, anche questo tra i beni di cui è titolare. Appartamento che la donna, dopo il ferimento e dopo essere stata dimessa dall'ospedale «San Pio» dove era stata sottoposta ad intervento chirurgico, non occupava più avendo cambiato residenza. Inoltre non gestisce neppure

più il bar che l'ex compagno sostiene essere di sua proprietà. Fallarino inoltre nell'interrogatorio reso subito dopo la notifica con cui lo si accusa di tentato omicidio, è condotto per rogatoria dal Gip di Siracusa, ha sostenuto che le telefonate registrate a minacciose nei confronti della donna poi ferita, non sono partite da telefonini in sua dotazione e che anche se si fa riferimento ad un ergastolano si tratta di una persona diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura

Scarfò, nomina annullata: si riapre la sfida a tre

LA SENTENZA

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza del Tar Lazio: annullata la nomina di Gianfranco Scarfò a procuratore aggiunto della repubblica presso il Tribunale di Benevento, riuniti ed accolti i ricorsi proposti da Antonio Clemente e Patrizia Filomena Rosa. Adesso il Consiglio superiore della magistratura dovrà rideterminarsi sull'incarico, riaprendo la partita. Nello scorso mese di agosto la prima sezione del Tar Lazio aveva respinto in primo grado i ricorsi proposti dai due magistrati sanniti. Con una decisione che adesso è stata riformata da Palazzo Spada. Secondo il collegio giudicante della settima sezione (Presidente Marco Lipari, consiglieri Fabio Franconeri, Massimiliano Noccellini, Sergio Zeuli e Pietro De Berardinis) in entrambi i casi si riscontra una «palese insufficienza motivazio-



nale del giudizio attitudinale riferito all'indicatore specifico relativo alle pregresse esperienze di carriera in relazione al settore cui si riferisce l'incarico semidirettivo da conferire». La prevalenza a favore di Scarfò, spiega il provvedimento, è infatti incentrata sull'esclusivo rilievo attribuito al prolungato servizio prestato in due direzioni distrettuali antimafia, laddove invece il testo unico sulla dirigenza giudiziaria si sofferma sulle esperienze maturate nel lavoro giudiziario, ma tenendo



L'OPERAZIONE Polizia impegnata nelle indagini sull'agguato alla donna: ieri secondo round di perquisizioni al rione Libertà

Per quanto riguarda invece l'altra ricorrente, emerge secondo il Consiglio di Stato l'illegittimità del giudizio comparativo con riguardo agli indicatori attitudinali generici. Non è stato dato il giusto rilievo, in particolare, all'esperienza di componente della «commissione flussi» espressamente prevista dall'articolo 11, comma 2, del testo unico sulla dirigenza giudiziaria, che secondo Palazzo Spada «appare condurre ad un'ipotetica prevalenza della medesima dottoressa Rosa sul controinteressato, di cui non risultano allegare esperienze a questo titolo valutabili, in funzione concorrente del giudizio attitudinale».

Tutto da rifare, dunque. Per l'effetto della sentenza di accoglimento dei ricorsi il Consiglio superiore della magistratura «dovrà nuovamente svolgere i giudizi comparativi tra i ricorrenti e il controinteressato senza incorrere nelle illegittimità accertate». Questioni complesse, peraltro, che hanno condotto alla compensazione delle spese di giudizio.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Domenico Zampelli

Aumentano le gare d'appalto grazie ai fondi del Pnrr, aumenta anche la funzione di controllo dell'Anac. Con risultati positivi per la provincia di Benevento, anche se rimane qualcosa da correggere per risalire in una classifica che per il Sannio è buona ma non ottima. L'Authority anticorruzione ha realizzato un pannello di controllo interattivo sul sito istituzionale, individuando 17 indicatori di potenziale rischio corruttivo per ogni provincia. Per ognuno degli indicatori selezionati viene attivata una «red flag» in una determinata provincia se il suo valore supera quello del 75% delle province con valore meno rischioso, luci che si accendono quando si riscontrano una serie di anomalie, come le spie del cruscotto di un'auto o i software di rilevazione di un antivirus realizzando così un utile vademecum per le stazioni appaltanti, che hanno modo di sapere quali possono essere le criticità di una procedura. La posizione occupata dalle stazioni appaltanti individuate in provincia di Benevento (Azienda ospedaliera, Valisannio, Asl, Amministra-



RILEVATO ANCHE L'ECCESSIVO RICORSO ALL'AFFIDAMENTO SOTTO SOGLIA: IL SANNIO È PRIMO IN CAMPANIA

zione provinciale. Comuni, Unisannio, Asia, Prefettura, scuole, comunità montane e parrocchie) nella classifica generale è la 40, con un indice attestato a 0,20 che da un lato è minore della media nazionale (0,24) ma dall'altro la mette dietro Caserta (posizione 17 con un indice 0,12) e Salerno (posizione 31 con un indice 0,18) e anche la confinante Foggia (posizione 6 con un

Sos appalti Pnrr l'Anac: «Troppa discrezionalità»

► L'Authority: «Più rischio di corruzione puntando sull'offerta economicamente più vantaggiosa»

I CANTIERI È boom grazie al Pnrr

indice 0,07). Ranking peggiore, invece, per le province di Napoli (gradino 78 con un indice 0,31) e Avellino (gradino 93 con un indice 0,38).

LE ANOMALIE

Ma cosa non va nelle gare di appalto sannite? Sono tre, in particolare, le voci che condizionano la classifica finale. Ci sono troppe gare, secondo Anac, che vengono definite con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Una modalità che comporta una maggiore discrezionalità rispetto al criterio

del prezzo più basso, dovendosi valutare ad esempio pregio tecnico, caratteristiche estetiche e funzionali, aspetti di innovatività, condizioni di consegna e di esecuzione del servizio o lavoro. Secondo l'Authority si annida un maggiore rischio di corruzione, e nella classifica nazionale Benevento occupa il terzo posto assoluto per incidenza di questa tipologia di appalti dopo Vercelli e Viterbo. Altra criticità rilevata dall'Anac è quella relativa all'inadempimento all'obbligo

di comunicazione dei dati alla Banca dati nazionali dei contratti pubblici, con particolare riferimento all'aggiudicazione della procedura. Questa, secondo l'esperienza Anac, è manifestazione di cattiva condotta delle amministrazioni, che potrebbe essere collegata a un maggior rischio di corruzione. Anche in questo caso l'incidenza nel territorio pone il Sannio al terzo posto in Italia, dopo le province di Vibo Valentia e Rieti, a pari merito con Crotone, Caserta e Reggio Calabria. L'ultimo indicatore che suscita particolare attenzione è quello legato al numero di appalti che vedono valori leggermente inferiori alle soglie previste dalla normativa, così da potere determinare un affidamento diretto. Spesso, spiega l'Authority, questo potrebbe essere frutto di un comportamento volto a non oltrepassare, al fine di eludere il maggior confronto concorrenziale e controlli più stringenti e accurati generalmente previsti per gli appalti sopra soglia. Comportamento che la letteratura internazionale (World Bank Group) associa ad un maggior rischio corruttivo. In questo caso la posizione della provincia di Benevento nella classifica generale è la numero 15, con il primo posto fra i territori campani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'emergenza ambientale

Ue, emissioni 2040 a -90% e via libera a mini nucleare

Le raccomandazioni della Commissione. Esclusa dalla riduzione dei gas serra l'agricoltura, accelera la ricerca nei reattori di nuova generazione

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto molto acceso sul versante ambientale, segnato da proteste nel mondo agricolo, la Commissione europea ha raccomandato ieri di ridurre del 90% le emissioni nocive da qui al 2040, rispetto ai livelli del 1990. Sempre ieri, nello stesso ambito, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento che intende promuovere la produzione di tecnologie pulite, proprio mentre la Commissione intende accelerare la ricerca nei reattori nucleari di nuova generazione.

«Vogliamo fare in modo che l'Europa possa completare il processo di decarbonizzazione, mantenendo al tempo stesso la competitività della sua economia - ha detto il vicepresidente della Commissione

climatica nel 2050». Da notare è che l'esecutivo comunitario ha preferito non suggerire un taglio del 30% delle emissioni in campo agricolo, come emerso in bozze precedenti. Di questi tempi sarebbe stato troppo controverso.

Bruxelles afferma che «Il Patto Verde deve ora diventare un accordo di decarbonizzazione industriale che si basa sui punti di forza esistenti», come l'energia eolica, idroelettrica e solare. In questo frangente, sul fronte nucleare la Commissione europea ha deciso di avviare un'alleanza industriale per facilitare la cooperazione e quindi accelerare la diffusione dei reattori modulari di piccole dimensioni (noti con l'acronimo inglese SMR).

L'obiettivo comunitario è di garantire una solida catena di approvvigionamento europea. I nuovi progetti di reattori potrebbero vedere la luce nei primi anni del prossimo decennio. La Commissione non rinnega il Patto Verde, ma vuole dargli una connotazione ancor più economica. In questo contesto, Eurofer, l'associazione che raggruppa i produttori di acciaio chiede che vengano sbloccati i necessari investimenti (660 miliardi di euro all'anno nel solo settore energetico).

Proprio ieri, intanto, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento legislativo che dovrebbe promuovere la fabbricazione industriale di prodotti tecnologici a zero-emissioni - pannelli solari, pale eoliche, e così via (si veda il Sole 24 Ore del 17 marzo 2023). L'intesa dovrà ora essere approvata formalmente dalle due istituzioni. Il tentativo è anche di contrastare la concorrenza cinese e di preservare in Europa un bacino industriale di alta qualità.

Tornando al target relativo al 2040, i commenti ieri sono stati contrastanti. «Questo obiettivo cadrà nel vuoto se non sarà accompagnato da un'eliminazione graduale dei combustibili fossili», avverte Sofia Defour, direttrice della Ong Transport & Environment. Mentre l'associazione dei consumatori europei BEUC criticava la decisione di stralciare qualsiasi suggerimento relativo al mondo agricolo, tenuto conto che questo contribuisce «in larga misura all'impatto climatico in Europa».



Le raccomandazioni della Commissione Ue. La presidente Ursula von der Leyen

90%

IL NUOVO TARGET

La riduzione del 90% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 entro il 2040 è stata raccomandata ieri dalla Commissione Ue

Clima ed energia

LA TABELLA DI MARCIA UE PER LA NEUTRALITÀ CLIMATICA
Emissioni gas serra 1990 = 100. Dati in percentuale



Fonte: Commissione europea

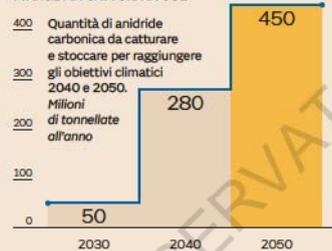
IL SORPASSO DEL VENTO SUL GAS

Quota di generazione elettrica nella Ue per fonte in %



Fonte: Ember

I TARGET DI CATTURA DI CO2



Crolla il peso di gas e carbone in Europa: dalle rinnovabili il 44% dell'energia elettrica

Il report Ember

Sommando il nucleare, le fonti pulite, hanno superato i due terzi del mix nel 2023

Gianluca Di Donfrancesco

È crollato il peso del carbone e del gas nella produzione di energia elettrica dell'Unione Europea: nel 2023, il calo è stato rispettivamente del 26% e del 15%. Parallelamente è aumentato il ruolo delle fonti pulite, il risultato, secondo i dati pubblicati dal think tank Ember, è la riduzione delle emissioni di gas serra del settore elettrico (-19%): una flessione che supera anche quella registrata nel 2020 (-13%), l'anno del Covid e del lockdown.

Il declino del carbone

La diminuzione dell'uso dei combustibili fossili (-19% nel complesso) è senza precedenti: il carbone è sceso al 12% della generazione elettrica nella Ue, al minimo storico, il calo non è stato compensato con un maggior ricorso al gas, che continua a ridursi da quattro anni e che nel 2023 ha fatto registrare la maggior flessione dal 1990. I combustibili fossili rappresentano ormai meno di un terzo del mix, secondo lo European Electricity Review di Ember.

«La crisi energetica e l'invasione dell'Ucraina non hanno portato alla rinascita del carbone e del gas, tutt'altro», ha dichiarato Sarah Brown, direttrice del programma Europa di Ember. «Il carbone - ha aggiunto - si sta avvicinando all'eliminazione graduale, con la crescita dell'eolico e del solare, il gas sarà il prossimo a entrare in declino terminale».

Il temporaneo rallentamento delle chiusure delle centrali a carbone durante la crisi energetica, si legge nel report, non ha impedito «un'enorme diminuzione della produzione». Tra il 2024 e il 2025 si dovrebbe assistere allo spegnimento di un quinto degli impianti a carbone esistenti. Da sola, la Germania dovrebbe dismettere 10 Gw di centrali entro aprile. Chiusure significative sono previste anche in Italia, Grecia e Polonia, mentre la Spagna dovrebbe dire addio al carbone l'anno prossimo.



Tra il 2016 e il 2023, la generazione elettrica da carbone si è dimezzata (-327 TWh) a fronte di un aumento analogo di energia eolica e solare (+354 TWh).

Il vento supera il gas

Eolico e solare hanno prodotto il 27% dell'elettricità della Ue nel 2023. Con un aumento del 13%, l'eolico è salito al 18% del mix, ovvero 475 TWh, pari alla domanda totale di generazione della Francia. E ha superato per la prima volta il gas (sceso al 17% del mix).

La crescita dell'eolico è stata e resta tuttora frenata da diversi ostacoli, a cominciare dai lunghi tempi di autorizzazione, che superano i quattro anni in quasi tutti i Paesi dell'Unione per gli impianti onshore, per salire oltre gli otto anni per i parchi offshore. Ha pesato anche l'aumento dei costi lungo tutta la catena di approvvigionamento. «Il 2024 sarà un anno decisivo per l'eolico offshore, con un record di 50 Gw di impianti da mettere all'asta», si legge nel report.

In 21 Paesi su 27 dell'Unione è stata raggiunta la quota più alta di energia eolica nel mix elettrico. La leadership resta alla Danimarca, che genera il 58% della sua elettricità dal vento (rispetto al 54% del 2022). La Germania ha ottenuto il più alto incremento assoluto nella produzione (+16 TWh), seguita da Francia e Olanda.

Il solare ha continuato la sua crescita (+17%) generando però ancora solo il 9% dell'elettricità (246 TWh).

Energia dal vento. Il parco eolico offshore di Orsted vicino a Nysted, in Danimarca

Nel complesso, le rinnovabili hanno superato per la prima volta il 40% dell'energia elettrica della Ue, raggiungendo il 44%, grazie anche al rimborsamento dell'idroelettrico (42% del totale), dopo il difficile 2022. Sommando il nucleare (23% del totale), le fonti pulite superano i due terzi del mix. Resta ancora lontano il target fissato dal piano REPowerEU: 72% della generazione elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030. Eolico e solare dovrebbero raddoppiare al 55%.

La leadership nel solare, grazie a incentivi e semplificazioni, è passata nel 2023 alla Grecia, con il 19% di generazione elettrica. Seguono l'Ungheria (18%) e la Spagna (17%). L'Olanda scivola dal primo al quarto posto (16%). L'Italia è sesta, superata anche dalla Germania.

Ben 25 Paesi hanno installato più capacità nel 2023 rispetto al 2022, ponendo le basi per nuovi record nel 2024. La Germania è stata il primo Stato membro ad aggiungere più di 10 Gw di capacità solare in un anno.

-19%

FONTI FOSSILI E GAS SERRA
La generazione da fonti fossili è scesa del 19%, così come le emissioni di gas serra

+13%

L'EOLICO SUPERA IL GAS
Con un aumento del 13%, l'eolico è salito al 18% del mix e ha superato per la prima volta il gas (17%)

© EMISSIONE/AGENZIA

LEGAMBIENTE SU TARGET UE AL 2040: «DECISIONE IMPORTANTE»
«La Commissione oggi ha adottato la Comunicazione sul nuovo target di riduzione delle emissioni climateranti

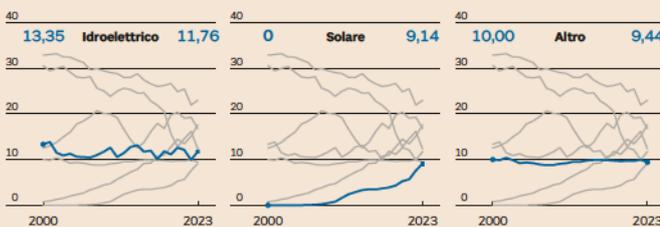
per il 2040. Si tratta - commenta Stefano Cianani, presidente di Legambiente - di un'importante decisione politica che avrà un forte impatto sul futuro del Green Deal europeo»

CALO QUASI CONTINUO

Var. % annua della produzione di elettricità da carbone e gas e delle emissioni del settore



Fonte: Ember



Industria tedesca pronta a uscire dai pannelli solari per il low cost cinese

Allarme dei produttori

L'allarme di tre produttori: senza aiuti Ue o dello Stato vince la concorrenza sleale

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Meyer Burger, Solarwatt e Heckert Solar, tre dei più grandi produttori di pannelli solari in Germania, sono pronti a gettare la spugna. Il mercato del fotovoltaico in Germania, come in Europa, è dominato dai prodotti cinesi "venduti a prezzi stracciati sotto il costo di produzione", la concorrenza è «Iniqua» e la redditività è un miraggio senza interventi dello Stato. Oltre il 90% dei pannelli installati in Germania, che l'anno scorso ha registrato un boom, proviene dalla Cina. E se Ue e governo di Berlino non metteranno riparo alle distorsioni di mercato, i produttori tedeschi sono pronti a chiudere i battenti in Germania.

Meyer Burger ha confermato al Sole 24 Ore la minaccia di chiusura annunciata a fine gennaio. «Non vogliamo dominare il mercato europeo solo con prodotti europei: la domanda è troppo alta e i volumi di produzione dei prodotti europei sono troppo piccoli. Abbiamo bisogno di prodotti cinesi per la transizione energetica complessiva. Tuttavia, una parte del mercato deve rimanere europea - ha chiarito la portavoce Anneteg Schneider - Meyer Burger è l'unico produttore di celle solari al di fuori dell'Asia, ci sono ancora alcuni produttori di pannelli solari. Vogliamo continuare a produrre pannelli solari in Germania e in Europa: ma in un mercato con condizioni eque. Altrimenti, come abbiamo annunciato, dovremo chiudere all'inizio del prossimo aprile il nostro stabilimento in Germania a Freiberg, con 500 dipendenti, una delle più grandi sedi per la produzione di pannelli solari in Europa».

Solarwatt di Dresda continuerà a produrre in Germania fino a fine anno se non cambierà nulla in risposta alle «distorsioni» della concorrenza. Per il direttore di Solarwatt, Detlef Neuhäuser, citato da Handelsblat, se non cambierà nulla «tra pochi mesi non ci sarà più un'industria solare europea». Heckert Solar, uno dei produttori più grandi in Germania, ha ridotto la produzione e sospeso gli investimenti.

Le aziende leader cinesi offrono pannelli da 10-12 centesimi per watt, in Europa si arriva in media a 20 centesimi, stando alle stime degli addetti ai lavori. I prezzi dei pannelli fotovoltaici sono crollati di oltre la

metà in sei mesi. Uno dei motivi è l'enorme eccesso di capacità del mercato mondiale. Ma la domanda resta elevata: lo scorso anno sono stati installati nel mondo 300-400 gigawatt di impianti fotovoltaici. «Le scorte elevate di pannelli solari in Europa non sono il problema principale: è un problema temporaneo, poiché la domanda riprenderà prima o poi in Europa. I prezzi molto più convenienti dei pannelli solari cinesi rispetto a quelli europei prodotti in Europa sono dovuti a un migliore accesso a materie prime a buon mercato, a costi energetici più bassi, a economie di scala e a costi di manodopera inferiori in Cina. Tutti questi fattori, che contribuiscono ad aumentare i costi di localizzazione in Europa, difficilmente potranno essere compensati in quanto i pannelli solari sono diventati quasi una commodity», ha spiegato Eric Heymann, senior economist di Deutsche Bank Research esperto di energia, interpellato dal Sole 24 Ore.

Per Schneider, bisogna guardare alle soluzioni. «Il problema sono le condizioni di mercato inique: i prodotti cinesi hanno prezzi molto più bassi di quelli europei e tedeschi, in

Centrali a gas e poi a idrogeno, compromesso a Berlino

10 gigawatt in più

Via gare di appalto nella seconda metà dell'anno. Costo tra i 15 e i 20 miliardi

FRANCOFORTE

Il governo federale di Berlino ha annunciato che avverrà nella seconda metà dell'anno la gara di appalto per la costruzione di nuove centrali elettriche a gas «rispettose del clima», e dunque già predisposte alla conversione in idrogeno, per aumentare la capacità di 10 gigawatt. La coalizione semaforo ha così partorito un altro compromesso, questa volta sulla costruzione di centrali elettriche eco-sostenibili per accompagnare la transizione verde.

Le nuove centrali infatti avranno il compito di compensare gli alti e bassi della produzione di energie rinnovabili solari ed eoliche dovute alla ricorrente carenza di vento e sole. La Germania punta alla neutralità climatica, a usare solo fonti di energia rinnovabile e verde, per il 2035. E la chiusura delle centrali alimentate a carbone entro il 2030.

Il piano per la costruzione delle nuove centrali elettriche, concordato nei giorni scorsi dalla cancelleria e dai ministeri delle Finanze e dell'Economia, avrà un costo stimato tra i 15 e 20 miliardi per finanziare due forme di sussidi: dal 2028 per la costruzione di questi impianti innovativi e dal 2035 al 2040 per la conversione del funzionamento da gas a idrogeno verde.

Il compromesso delude le aspettative di quanto preannunciato dal governo stesso. L'idea originale mirava alla costruzione di nuovi impianti a gas, convertibili in idrogeno verde, per 15 gigawatt e altri 8 gigawatt di impianti alimentati direttamente a idrogeno.

Si è parlato anche di cinquanta nuove centrali elettriche per aumentare la capacità di 25 gigawatt con costi fino a 60 miliardi. Questo sarebbe bastato per fare a meno di tutte le centrali alimentate a lignite e gas. Il piano ridimensionato, che tiene conto della chiusura delle centrali nucleari, sostituirà appena la metà delle centrali a lignite, stando al calcolo degli esperti ambientalisti.

Aziende come RWE, Uniper ed ENBW, che hanno aspettato l'annuncio di questo piano per lunghi mesi, sono comunque pronte a partecipare alla costruzione delle nuove centrali a gas.

-I.B.

Case green, Bruxelles rinvia le decisioni sui finanziamenti

Transizione verde

La direttiva chiede ai Paesi membri di agire nell'ambito delle risorse già disponibili

Giuseppe Latour

La data chiave, dopo un piccolo rinvio, è stata appena fissata. La plenaria del Parlamento europeo che esaminerà l'accordo sulla Energy performance of buildings directive (EpbD) avrà luogo nella settimana tra l'11 e il 14 marzo (non a fine febbraio, come era stato ipotizzato all'inizio). Una data evocativa, perché cade a un anno esatto dal 13 marzo del 2023, quando la stessa assemblea aveva approvato la posizione negoziale promossa dal relatore Claran Cuffe (Verdi), poi portata al trilogo con le altre istituzioni europee.

In quel testo era fissato un obiettivo parecchio ambizioso, e molto criticato, per gli edifici residenziali: avrebbero dovuto raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e poi la

classe D entro il 2033. Nel testo che andrà al voto della Plenaria, e che è stato già licenziato dalla commissione Industria lo scorso 15 gennaio, non ci saranno indicazioni così stringenti. Saranno i Paesi membri a dover fissare una curva di riduzione progressiva dei livelli di consumo del proprio parco immobiliare, con l'obiettivo di arrivare nel 2050 a un livello di emissioni zero. Non si raglierà più per classi energetiche minime, ma per livelli medi di consumo. Non è, però, l'unico capitolo nel quale mancano indicazioni stringenti. L'articolo 15 della bozza di direttiva affronta, infatti, il tema dei finanziamenti a disposizione dei maxi piano di rinnovamento degli edifici europei

La Commissione Ue chiamata ad approvare un atto sui fondi e gli investimenti entro dodici mesi

che Bruxelles punta ad avviare attraverso la direttiva. E qui risultano evidenti due tendenze.

La prima è che saranno i Paesi membri a dover fornire finanziamenti, misure di supporto e altri strumenti necessari a sostenere i piani di rinnovamento degli edifici. E soprattutto dei loro obblighi, infatti, che parla la EpbD: dovranno fare uso dei fondi nazionali e di quelli europei già stanziati, a partire dal Pnrr, dal Fondo sociale per il clima, dai Fondi di coesione. Tutte queste linee di finanziamento dovranno essere distribuite in modo costante, così da raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050.

La Commissione europea, dal canto suo, non stanza nuove risorse nell'ambito della direttiva. Sarà un successivo atto delegato, da approvare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della EpbD, ad affrontare il tema dei finanziamenti. Con dei contenuti che sono, però, ancora tutti da definire: per ora il testo parla di aumentare i prestiti a disposizione di chi vuole ristrutturare e di attivare protezioni per le famiglie più vulnerabili. Il dettaglio dei numeri sarà definito più avanti.

©PRODUZIONE RISERVATA



CENTRO STUDI GUIDO ROSSI

DIRITTO DELLE GRANDI IMPRESE

Collegio Ghislieri - Pavia
Corso di perfezionamento in

«Informazione societaria oggi. Obblighi, rischi, controlli»

10 maggio - 12 luglio 2024

Docenti

Eva Desana, Guido Ferrarini, Sabino Fortunato, Antonio Nuzzo, Gaetano Presti, Matteo Rescigno, Mario Stella Richter, Giovanni Strampelli, Alberto Toffoletto, Marco Venturuzzo

Discussant

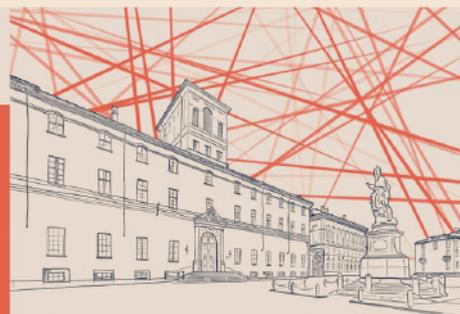
Massimo Belcredi, Pier Giuseppe Biandrino, Roberto Buccelli, Giuseppe Catalano, Ludovico Delle Vergini, Carmine Di Noia, Andrea Di Segni, Giuseppe Franco Ferrari, Elena Flor, Fabio Galli, Domenica Lista, Sergio Seminara, Andrea Toselli

Conferenza inaugurale

Carlo Messina

Coordinamento

Mario Cera



20 Posti disponibili
Scadenza domande 2 aprile 2024

per informazioni: www.centrostudiguidorossi.it
Con il contributo esclusivo di Banca Intesa Sanpaolo

Primo Piano Le regole del Fisco

Fisco, 10 anni di rate per tutti e stop ai crediti inesigibili

Riscossione. Con il decreto attuativo della riforma meno vincoli per le dilazioni in 120 mensilità. Più semplice la cancellazione degli importi non recuperabili. Addio progressivo a ruoli e cartelle

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

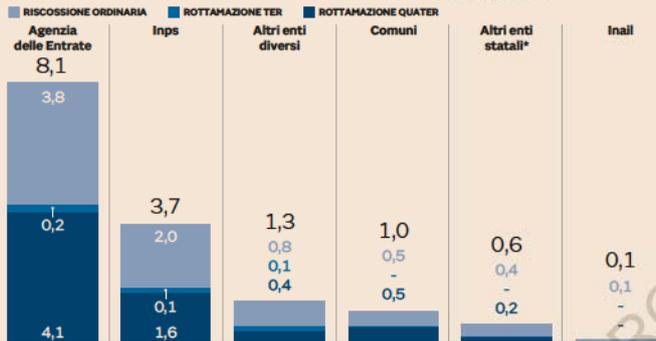
La riscossione punta ad abbattere la montagna dell'arretrato da 1.206,6 miliardi di euro, a velocizzare le procedure di incasso sui crediti ancora recuperabili e ad ampliare il più possibile la rateizzazione lunga fino a 10 anni svincolando la grave situazione di difficoltà a ragioni estranee alla responsabilità del debitore e alla congiuntura economica. Il lavoro di messa a punto del decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione è dunque alle battute finali tanto che il suo arrivo imminente è stato annunciato dal vice ministro dell'Economia Maurizio Leo nel corso di Telefisco.

L'attuazione di questo capitolo strategico della "riforma Leo" è dunque chiamata a fare i conti con un magazzino di crediti non riscossi cresciuto ulteriormente nonostante lo stralcio delle mini cartelle e la quarta edizione della rottamazione (le cui prime due rate hanno già incassato complessivamente 6,8 miliardi di euro). Anche per questo serve un perimetro mirato di crediti su cui focalizzare maggiormente l'attenzione e le azioni di recupero. Di conseguenza, come indicato già nel testo della delega, gli importi non riscossi verranno automaticamente disarcicati entro cinque anni da quello di affidamento delle somme da parte degli enti creditori. Una regola con delle eccezioni. Perché da questa "restituzione" dei crediti saranno esclusi i carichi per cui è sospesa la riscossione o sono ancora pendenti procedure esecutive o concorsuali (il contatore dei cinque anni farà riferimento in questi casi alla cessazione della sospensione o alla conclusione della procedura). Altra eccezione dall'automatismo sono rappresentate dalle facilitazioni per la crisi d'impresa: accordi di ristrutturazione, transazioni fiscali o previdenziali o ancora dilazioni di pagamento (ancora in questo anno poi il calendario del discarico farà riferimento al quinto anno dalla fine del beneficio). La parte più delicata del processo riguarda la possibilità per l'ente creditore, dopo essersi visto restituire l'importo non riscosso, di affidarlo a un nuovo soggetto ma solo in presenza di dettagli reddituali e patrimoniali nuovi. Con un'attenzione anche al contribuente che dovrà essere informato con un avviso di intimazione dal nuovo soggetto incaricato della riscossione.

Per i contribuenti, il punto forte dell'attuazione sarà la possibilità di estendere il campo della rateazione massima in 10 anni (quella ordinaria attualmente arriva a un massimo di 72 rate, ossia 6 anni). Anche perché i numeri parlano chiaro visto che il 50% dei pagamenti delle cartelle arriva dalle rate. Di fatto, il decreto delegato dovrà sganciare la comprovata e grave difficoltà da motivi estranei alla responsabilità del debitore e dalla congiuntura economica, ampliando così le motivazioni alla base di un piano di rateazione extra larga. A questo si dovrebbero accompagnare altre semplificazioni come lo stop alla necessità di verificare l'impossibilità di pagare secondo il piano ordinario e l'addio alla valutazione della solvibilità in base all'arco della dilazione. Il lavoro di messa a punto finale del testo in vista del Consiglio dei ministri dovrà poi disciplinare se e come far confluire il regime della dilazione estesa

Il recupero di agenzia delle Entrate Riscossione

La ripartizione degli incassi di agenzia Entrate Riscossione nel 2023. Importi in miliardi di euro



(* Ministeri, prefetture, altre Agenzie. Fonte: elaborazione dati agenzia delle Entrate Riscossione)

In quella ordinaria, mantenendo i requisiti che dovranno essere fissati da un Dm per accedere al piano fino a dieci anni.

Nella direzione di rendere più efficiente la riscossione è destinata ad andare anche di portare da uno a tre anni l'efficacia della cartella di pagamento, in modo da rendere più tempestive le azioni di recupero. Ma l'orizzonte è quello di mandare progressiva-

L'obiettivo è aumentare l'efficienza per orientare gli sforzi sui crediti con più chance di recupero

mente in soffitta il ruolo e la cartella per far guadagnare terreno all'accertamento esecutivo. Un passaggio che dovrà fare molta attenzione agli atti che potranno poi far scattare le azioni cautelari ed esecutive e a dettagliare come avverrà poi l'affidamento del carico. Partita che giocherà poi si trascinerà anche nella fase successiva dei regolamenti.

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

Sul Sole 24 Ore di ieri il bilancio dell'attività 2023 dell'agenzia delle Entrate di recupero dalla lotta all'evasione. La sola agenzia ha incassato

24,7 miliardi a cui si possono sommare i 6,7 miliardi recuperati da Entrate Riscossione su crediti di competenza di enti previdenziali ed enti territoriali.



L'incognita. Rischio sulle entrate locali con l'attuazione della riforma fiscale

Comuni in allarme: dal nuovo Statuto freno agli incassi

Tributi locali

Nota tecnica Ifel: la riforma appesantisce le procedure e i costi della riscossione

Gianni Trovati
ROMA

I Comuni saranno obbligati ad attivare il contraddittorio preventivo con i contribuenti quando decideranno di non riconoscere un'agevolazione o un'esenzione chiesta in dichiarazione, o quando si tratterà di dover calcolare una base imponibile non blindata da parametri oggettivi, come accade per esempio nell'Imu delle aree fabbricabili. Il passaggio potrà essere invece evitato in altri casi, dalla mera liquidazione delle imposte calcolate sulle dichiarazioni presentate dal contribuente fino all'iscrizione di fermi o ipoteche sui beni mobili «in quanto preceduti dalla notifica di atti di accertamento».

Questa, almeno, è la lettura dell'Ifel nella nuova Nota di approfondimento che si concentra sugli impatti prodotti dalla riforma dello Statuto del contribuente (Dlgs 219/2023) sulla gestione delle entrate comunali. Nel documento, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Ance prova a fissare dei principi operativi su un terreno reso incognito da un doppio fattore: la riforma, come capitato spesso anche in passato, è pensata sui tributi erariali, ma incide profondamente sulle entrate locali che seguono una disciplina in larga parte diversa. E il decreto del Mef, chiamato a dettagliare le procedure escluse da un nuovo obbligo di contraddittorio preventivo, non ha ancora visto la luce, al centro con c'è un fitto confronto fra ministero e amministrazione finanziaria nonostante l'entrata in vigore delle novità il 18 gennaio scorso.

Su questi presupposti, i tecnici dell'Ifel partono da una convinzione: «I rischi di appesantimento procedurale e anche di aumento dei costi di gestione sono evidenti - si legge nella Nota -, tanto da imporre una rivisitazione complessiva del processo», da ripensare integralmente con l'obiettivo di premere il più possibile «sull'incremento dell'adesione spontanea alla riscossione, sia nella fase delle scadenze di pagamento ordinario sia nel corso del processo di accertamento». In linea con quello che del resto è uno dei principi ispiratori della riforma, insomma, anche i sindaci dovranno puntare di più sulla compliance nel tentativo di recuperare il gettito che spesso sfugge anche alla rete dei controlli successivi. L'alternativa, molto pericolosa per gli enti locali, è quella di veder zoppicare ancora di più una macchina della riscossione

che già è parecchio inceppata, soprattutto nel Mezzogiorno dove i mancati incassi tributari sono alla base dell'ampia maggioranza delle crisi finanziarie comunali poi sfociate in dissesti e prefallimenti.

Lo snodo più problematico delle nuove regole è rappresentato appunto dal principio del contraddittorio preventivo, introdotto con il nuovo articolo 6-bis dello Statuto, che per allineare le tutele del contribuente italiano a quelle assicurate agli altri dagli standard europei impone al Fisco di avvisarlo prima di adottare un atto che «incida sfavorevolmente sulla sua sfera giuridica». Per far viaggiare questo diritto senza paralizzare la riscossione, però, il contraddittorio preventivo è escluso negli «atti automatizzati, sostanzialmente automatizzati, di pronta liquidazione e di controllo

Per l'Istituto contraddittorio preventivo escluso su fermi e ipoteche di beni mobili

formale delle dichiarazioni», che devono appunto essere individuati con decreto del Mef. Ma il decreto non c'è ancora, e soprattutto si occuperà delle entrate statali. Per questa ragione, e per evitare il rischio di una babele fiscale che cambia i diritti del contribuente in ogni Comune, l'Ifel tenta una sorta di supplenza proponendo parametri uguali per tutti, nella speranza che anche via XX Settembre, arriva «formale, previa ovvia concertazione. Indicazioni operative utili ad indirizzare gli enti». Tutti i Comuni, in ogni caso, dovranno recepire le novità nei loro regolamenti (anche dopo la scadenza per i preventivi ora fissata al 15 marzo) e senza binnanzi conditvi sarà quasi inevitabile che un atto "tutelato" in un Comune non lo sia in quello vicino, per la gioia degli amanti del contenzioso.

I PUNTI CHIAVE

Il principio

La riforma dello Statuto introduce l'obbligo di contraddittorio preventivo per gli atti che incidono sulla sfera giuridica del contribuente.

L'applicazione

Dall'obbligo sono esclusi gli atti automatizzati o «sostanzialmente automatizzati», che per le entrate erariali vanno individuati con Dm del Mef. Ma resta l'incognita sulle entrate locali

Domenica

Il Sole
24 ORE



Ogni Domenica un mondo di cultura.

Domenica, l'inserto del Sole 24 Ore, si apre, con il suo consueto appuntamento settimanale, all'arte, alla filosofia, alle scienze, alla musica, alla letteratura, alla poesia, al cinema, al teatro e a qualsiasi altra forma artistica.

Domenica + l'Archivio Storico per un anno con il 25% di sconto



Abbonati ora su
ilssole24ore.com/domenica25

